

[**MERCATO**] Cresce il consumo soprattutto in Cina e India. Usa primi produttori. Italia in contrazione

Boom delle mandorle, ma l'Italia arretra

[**DI ROBERTO SORRENTINO**]

Il mercato della mandorla sta vivendo profondi cambiamenti e questo frutto fondamentale per tante produzioni dolciarie toscane e nazionali assume progressivamente le caratteristiche di materia prima standardizzata, al pari di zucchero, caffè e cacao.

Le implicazioni sia per l'industria di trasformazione che per l'agricoltura sono dirompenti. L'Italia nel 2010 era il 4° produttore mondiale di mandorle per quantità, con una quota del 4,3% a oltre 108mila t. Nel 1999 era al terzo posto come produttore mondiale, ma tra il 1999 ed il 2010 si è verificato un boom della produzione statunitense, passata da 631mila t a oltre 1,4 milioni di t. Gli Stati Uniti, per merito soprattutto delle coltivazioni intensive californiane, sono arrivati a controllare

La produzione intensiva della California rappresenta oltre il 50% del mercato

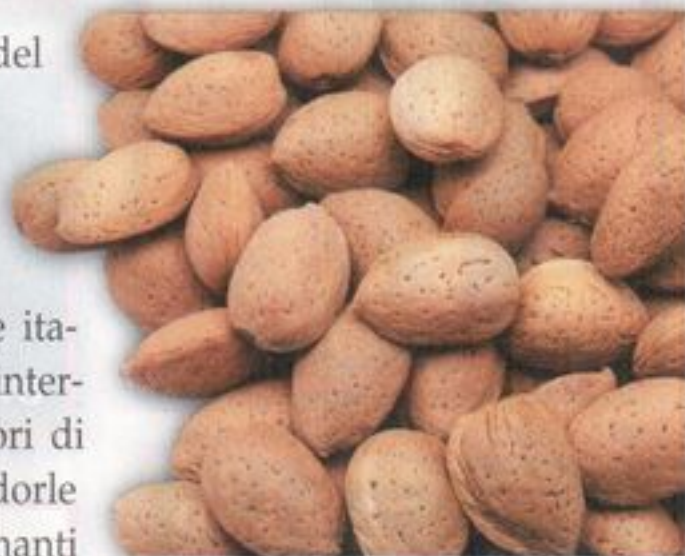
il 55,7% della produzione mondiale per quantità, il 58,9% in valore e ben il 70% dell'export complessivo di mandorle sgucciate e con guscio, ovvero una quota determinante di un mercato che oggi, soltanto alla produzione, vale oltre 7 miliardi di dollari.

Questi sono soltanto alcuni dei dati che, **Marco Ginanneschi**, partner e amministratore della Società di consulenza Finanza Futura Srl, ha presentato nel corso del seminario sull'evoluzione del mercato della mandorla, a Firenze presso Assocantuccini, l'associazione che

riunisce i produttori del "Cantuccino Toscano".

Ma quali sono le ripercussioni per l'industria dolciaria e per l'agricoltura nazionali? Le mandorle italiane arrivano sul mercato internazionale a prezzi superiori di 1-2 €/Kg rispetto alle mandorle californiane, ben performanti anche sotto il profilo di difettosità, impurità, carica batterica e tossine. L'industria, costretta dal mercato a prestare attenzione ai costi di produzione, è tendenzialmente spinta a scegliere la materia prima di importazione.

L'agricoltura nazionale è persa, dai dati statistici, incapace di reagire. Gli Stati Uniti hanno conquistato la leadership mondiale investendo sulla produzione e su tutta la filiera fino alla commercializzazione. In Italia le coltivazioni storicamente frammentate e di ridotte dimensioni medie, hanno conosciuto una lenta ma progressiva contrazione. Le superfici coltivate nel no-



stro Paese sono diminuite del 12,8% tra il 2006 e il 2012, con la produzione raccolta scesa nello stesso periodo del 17,5%.

Se queste sono le ombre all'orizzonte si intravedono anche alcune luci, infatti Ginanneschi ha spiegato che il consumo di mandorle e di prodotti a base di mandorle nel mondo sta crescendo a una rapidità impressionante, spingendo al rialzo i prezzi (tra il 1999 e il 2009 a una media annua del 12% al netto dell'inflazione). La produzione fatica a tenere il passo della domanda, specialmente di quella proveniente dai nuovi consumatori cinesi e indiani. Tale dinamica incentiva la coltivazione in Paesi distanti, come Cile e Australia.

Anche per l'agricoltura italiana questa produzione, ai prezzi correnti e soprattutto a quelli futuri, può tornare decisamente remunerativa e attrarre finalmente nuovi investimenti. Al seminario era presente anche l'assessore regionale all'agricoltura Gianni Salvadori, che è intervenuto sostenendo che in Toscana è assolutamente importante incentivare la produzione di mandorle, dato che tutte quelle utilizzate dalle industrie dolciarie toscane provengono da altre regioni e dall'estero. ■

[**VINO UE**] Calano l'export e la produzione

I primi 5 paesi esportatori dell'Ue (Italia, Spagna, Francia, Germania e Portogallo) hanno diminuito nel 2012 le esportazioni di vino a favore dei paesi dell'emisfero sud e cioè Sud Africa, Nuova Zelanda, Australia, Cile e Argentina, secondo Oiv, che fa un bilancio dell'annata scorsa. Nel 2012 le esportazioni di vino hanno raggiunto un volume di oltre 100 Mhl dei quali il 62%, contro il 65% del 2011, ha riguardato l'Ue e gli Stati membri esportatori e il 28% contro il 26% del 2011 i paesi dell'emisfero del Sud.

In questo contesto di riduzione dell'export comunitario, l'Italia rimane il primo esportatore mondiale per volume, con 21,5 Mhl seguita dalla Spagna, con 19,1 Mhl. In terza posizione la Francia con 15 Mhl (+6% rispetto al 2011).

Allarma invece la produzione mondiale ed europea di vino, correlata alle superfici investite a vigneto. Infatti soprattutto in Europa calano sia la produzione sia le superfici investite a vigneto come risultato di una politica agricola che ha avuto come obiettivo quello di ridurre le quantità offerte sul mercato per mantenere stabili i prezzi e difendere i redditi.

La produzione mondiale di vino nel 2012 è stimata in 250,9 Mhl (-6%), un livello molto scarso secondo Oiv. Più in particolare la produzione Ue, esclusi succhi e mosti, raggiungerebbe 141,3 Mhl (-10% rispetto al 2011 di cui Francia -16,8%, Spagna -11,2% e l'Italia -6%). ■ **G.F.**